

NEL CUORE DELLA DUPLICI VISITA CHE FRANCESCO FARÀ IL 20 GIUGNO

Testimoni del Vangelo di pace

L'omaggio del Papa a don Mazzolari e don Milani: alle sorgenti della nonviolenza



di Sergio Paronetto

Caro direttore, la prossima visita di papa Francesco, martedì 20 giugno, sulle tombe di don Primo Mazzolari e di don Lorenzo Milani, testimonianze luminose del Vangelo di pace, è un viaggio alle sorgenti della nonviolenza italiana (tra le quali occorre ricordare Aldo Capitini, Igino Giordani, Lanza del Vasto, Giorgio La Pira). Non è solo una forma di riabilitazione ufficiale di persone discriminate e isolate anche dal mondo ecclesiastico degli anni 50 e 60 del secolo scorso. È, soprattutto, un segno di conversione ecclesiale e una pro-vocazione per tutti. È un'occasione di leggere e di rileggere insieme alcuni testi fondamentali dello zaino dei viandanti di pace: *Tu non uccidere* del 1955, *Pacem in terris* del 1963 e *L'obbedienza non è più una virtù* del 1965. A unificarli idealmente è il Concilio Vaticano II. Mazzolari lo anticipa tra mille ostacoli

(ma prima di morire Giovanni XXIII lo riconoscerà come «la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana»). Don Milani lo incarna a San Donato e a Barbiana (cercando sempre il riconoscimento ecclesiale del suo impegno). Sul quindicinale mazzolariano "Adesso" scrive anche Lorenzo Milani. Il suo testo Esperienze pastorali viene considerato da Mazzolari «il primo e più valido studio di sociologia religiosa stampato in Italia». È il più originale anche nei confronti di parecchie pubblicazioni francesi di larga risonanza ("Adesso", 1 luglio 1958). Per i due è essenziale dare la parola ai poveri ed educare alla pace. Per Mazzolari e Milani la guerra moderna è sempre immane crudeltà. Per don Primo, «il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace» perché patisce una contraddizione permanente col Vangelo. Per don Lorenzo è necessario scegliere l'obiezione di coscienza alla preparazione di guerre (che oggi sono forme di aggressione o di vendetta) per essere fedeli alla coscienza, al Vangelo e alla Costituzione italiana. L'etica della pace è, per loro, «etica del volto». Scrive Mazzolari: «Il vero senso della pace è il riconoscimento che c'è un prossimo cui dobbiamo voler bene e che, se non gli vogliamo bene, abbiamo già ucciso dentro di noi». La prima

lettera di Giovanni ribadisce un'idea decisiva: «Chi ama nasce da Dio e conosce Dio» (*Tu non uccidere*). Per don Lorenzo la pace è perdere la testa per i suoi ragazzi concreti e vicini, anzi, è, come dice, amarli più di Dio (il modo migliore per amare Dio).

Oggi papa Francesco entra in questa bella famiglia come amico, fratello e guida. Ne è conferma il messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2017. Non solo. Il 19 aprile 2017, in occasione della pubblicazione delle Opere complete di don Milani, pronuncia parole bellissime e impegnative verso il Priore di Barbiana, simili a quelle espresse da Paolo VI nei confronti di Mazzolari: «Come educatore e insegnante egli ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta, forse, troppo avanzati e, quindi, difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato. La sua educazione familiare, proveniva da genitori non credenti e anticlericali, lo aveva abituato ad una dialettica intellettuale e a una schiettezza che talvolta potevano sembrare troppo ruvide, quando non segnate dalla ribellione [...]. Si capisce, questo ha creato qualche attrito e qualche scintilla, come pure qualche incomprensione con le strutture ecclesastiche e civili, a causa della sua proposta

educativa, della sua predilezione per i poveri e della difesa dell'obiezione di coscienza. La storia si ripete sempre. Mi piacerebbe che lo ricordassimo soprattutto come credente, innamorato della Chiesa anche se ferito, ed educatore appassionato con una visione della scuola che mi sembra risposta alla esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani». Anche il don Primo può attribuirsi quanto papa Francesco osserva di don Lorenzo: «La sua inquietudine non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che, talvolta, veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale, alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come "un ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati». Col Papa possiamo accostarci ai nostri amici e maestri con gratitudine e con l'affetto di chi li considera compagni di strada alla ricerca della luce e della grazia di Cristo "nostra pace".

*Vicepresidente di Pax Christi Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni anno riuniti per ricordare don Lorenzo, ora la visita del pontefice

LE TANTE BARBIANA DEL MONDO COME IL CUORE DELLA CHIESA



di Sandro Legomarsini

Acompagnato da un amico, andai al funerale di don Milani. Arrivammo quando tutto era finito. Michele Gualandri stava difendendo dall'assalto dei giornalisti (non molti): «Oggi non si saprebbe neppure che dire». Eravamo stati invece puntuali alla celebrazione romana del processo per l'obiezione di coscienza. Attivato da padre Balducci, avevo inviato un biglietto di sostegno al Priore e la presenza al Palazzaccio di Roma aveva lo stesso significato. In mezzo al pubblico c'era un piccolo gruppo di preti e religiosi: don Lorenzo - più il nostro onore che di se stesso - avrebbe un po' gonfiato i numeri. Con la "Lettera ai giudici", don Milani ci aveva offerto la penultima lezione di impegno civile; la "Lettera a una professoressa" realizzava il suo sogno di far esprimere ai suoi allievi - a nome di un vasto mondo contadino - le proprie ragioni in forma d'arte. Ma la pubblicazione delle "Lettere" (1970) aprì uno squarcio sulla vita interiore di don Lorenzo. All'ammirazione per il prete, il maestro, l'educatore si aggiunse la commozione per lo svelamento di una sorprendente umanità. Conoscemmo gli appassionati sussulti degli ultimi due anni di Scuola Popolare a San Donato e l'affetto (ricambiato) dei primi allievi, vicini a don Lorenzo anche per tutto il tempo di Barbiana. E ancora: le gioie della paternità spirituale, l'amicizia con credenti e non credenti, il profondo equilibrio, le arrabbiature dolorose e le capacità di "rasserenarsi" in tempi brevi. Così, alcuni di quelli che avevano accolto l'invito a «fare scuola», cominciarono a ritrovarsi a Barbiana ogni 26 giugno, giorno della morte del Priore. Nel 1971 c'erano i primi ragazzi del Doposcuola di Cassego e don Enrico

Marini con quelli di Castiglion Fiorentino. Quasi tutti avevano appena sostenuto l'esame di licenza media e venivano a ringraziare don Lorenzo che aveva ispirato qualcuno ad occuparsi di loro. A capotavola, sotto il pergolato, c'era Eda Pelagatti, la donna che ha condiviso l'esistenza di don Milani a Barbiana e ha sofferto durante le incomprensioni di cui il Priore è stato oggetto. Quell'anno cominciava a rallegrarsi che molti potessero conoscere attraverso le "Lettere" il cuore del Priore ed elencava, con sorridente malizia, quelli che avevano cominciato - seppure in ritardo - a riconoscerne il valore umano e cristiano. A ogni 26 giugno si aggiungeva qualcuno che aveva frequentato Barbiana ai tempi del Priore. Lo si ascoltava con attenzione, senza indulgere in chiacchiericcio. Gino Carotti parlava di quanto don Lorenzo aveva fatto per l'istruzione dei suoi figli. Danilo, il tassista di Vicchio più volte beneficiato da don Milani, non risparmiava le iperboli: «Quell'uomo era Dio o era il vicino». Un giorno arrivò anche Benito Ferrini col ricordo di grandi mangiate: «A casa del Priore c'era zucchero, caffè, tutto». Benito era un «ultimo» a cui don Lorenzo aveva riservato un posto in prima fila, facendolo figurare autore dell'articolo «Ho aperto gli occhi», pubblicato da "Adesso", il giornale fondato da don Mazzolari (1 ottobre 1958). Celebrare la Messa, pregare sulla tomba del Priore, pranzare insieme in fraterna condivisione, questo è stato per trent'anni il nostro 26 giugno. Poi sono arrivati anche i vescovi e i cardinali, almeno per Messa e visita al cimitero. Ma a noi "partigiani milanesi" questo non bastava. Che bella cosa, pensammo nell'anno dedicato ai preti (2009), se ci fosse stato offerto come modello un parroco di montagna, profeta obbediente! Non fu così. Io, complice un amico, inventai una gherminella per far credere - almeno per un giorno - che così fosse. «Ci è stato additato ad esempio - spiegai durante la Messa del 26 giugno - un prete che ha dato molta importanza al



Don Lorenzo Milani con la madre



Don Primo Mazzolari

sacramento della Confessione, si è appassionato all'istruzione della gioventù, è stato allergico alle armi. Dunque, proprio don Lorenzo Milani». A quel punto una voce si levò dai banchi: «Guardi che, come modello per i preti, è stato proposto Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, morto nel 1859». «Ah!». Con una giravolta di finta sorpresa, mostrai che le analogie con don Lorenzo erano forti e che, in fondo, non è bello «copiare», qualcun altro. Oltretutto, conclusi, don Lorenzo non ha mai chiesto di essere «imitato». Una affermazione che scandalizzò alcune pie donne del Nord. Ora il Papa viene a Barbiana. Che vogliamo chiedere di più? Forse solo questo: che le Barbiane del mondo non siano mai più usate per esiliarsi le «voci scomode», ma che invece, tenute in onore dalla Chiesa, siano servite dai preti con un amore preferenziale ai poveri.

ES. Per un buon articolo, don Milani voleva una «punzecchiatura» ogni quattro righe. Io non arrivo a tanto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interessante corrispondenza tra Roncalli e il parroco di Bozzolo

VERSO IL «PRETE DI CAMPAGNA» QUASI UN GESTO RIPARATORE



di Giorgio Campanini

Tanto impreveduta quanto gradita, la annunciata visita di papa Francesco a Bozzolo: senza che lo richiedesse un particolare anniversario, essendo ormai lontano il cinquantenario della morte del "parroco di campagna" (1890-1959): nessun "anniversario" più o meno rituale, ma la precisa volontà del Papa di rendere omaggio a un "prete di campagna" che ha fedelmente servito per tutta la sua vita una Chiesa che profondamente amava e per la quale ha speso tutte le sue energie. La visita di Francesco ricorda un episodio ormai lontano della vita di Mazzolari, quello rappresentato da un brevissimo scambio epistolare datato 5 marzo - 12 marzo 1955 fra il parroco di Bozzolo e il Patriarca Roncalli, che poco più di tre anni dopo, nel 1958, sarebbe stato eletto pontefice, con immensa gioia di Mazzolari, che in lui vedeva incarnate le sue speranze di rinnovamento della Chiesa: quella Chiesa di cui aveva auspicato una radicale riforma, pur trincerandosi dietro l'apparentemente più modesta riforma della "parrocchia" (si veda la sua *Lettera sulla parrocchia*, del 1937) nel quale un lettore attento non mancava di cogliere il forte impulso al rinnovamento della Chiesa là dove il futuro fondatore di "Adesso" scriveva: "Non si chiudete né si spranghi il mondo della parrocchia" (in realtà *della Chiesa*). "Le grandi correnti del vivere moderno vi transitano, non dico senza controllo, ma senza pagare pedaggi umilianti e immeritati. L'anima del nostro tempo ha diritto ad un'accoglienza onesta... Occorre salvare la parrocchia" (ancora una volta, la Chiesa) "dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno... Per uscire ci vuole un laicato che veramente collabori e dei sacerdoti pronti ad accogliere l'opera, rispettando quella felice, per quanto incompleta, struttura spirituale, che fa del laicato capace d'operare religiosamente nell'ambiente di cui vive". Paradossalmente un umile che abitava una di quelle "periferie" tanto cara a papa Francesco aveva maturato già negli anni 30 del Novecento la consapevolezza che era

vano trincerarsi nelle antiche trincee ed occorreva aprire le porte e le finestre della Chiesa al dialogo con il mondo: lo stesso processo che fu poi di Roncalli ed ora è di Francesco.

È forse questa "passione per la periferia" che ha indotto papa Francesco a recarsi in un piccolo paese posto nel cuore della valle padana, che non è stato mai al centro della vita politica o di quella civile, ma che ha dato alla Chiesa una delle più eminenti figure di prete del Novecento: un prete che non poteva non piacere a quel pontefice che ora ama ricordare a tutti la necessità, in vista dell'evangelizzazione, di "avere l'odore delle pecore", di stare dunque insieme gli uomini, per condividere le gioie e le ansie, senza orpelli e senza trionfalismi: nello stile, appunto, di don Primo Mazzolari.

A seguire la corrispondenza tra Roncalli e Mazzolari.

LA LETTERA DI A.G. RONCALLI

Il cardinale Patriarca a don Primo Mazzolari inviandogli la Lettera Pastorale per la Quaresima del 1955 (9 marzo):
Piccole cose da Curato d'Ars, piuttosto che da Lacordaire, come certi begli articoli del prevosto Mazzolari, per esempio l'ultimo "Vedere con bontà". Il Signore la benedica. Vorrei potermi avvolgere in quelle due pagine del "Piccolo quaresimale" come, e meglio, che nel mio mantello. Li veramente trovo qualche cosa di me stesso in piena conformità di pensiero e di sentimento. Caro don Primo, l'aspetto sempre a Venezia. Faremo festa in tre.
Angelo Giuss. Card. Roncalli, patr. 9 marzo 1955

LA RISPOSTA DI MAZZOLARI

Don Primo Mazzolari al cardinale Patriarca. Bozzolo (Mantova) 12 marzo 1955.
Eminenza, la vostra Pastorale porta il sigillo dello Spirito, che consola e dà fiducia. Il desiderio di "sempre ricominciare" è uno dei modi di somigliare a Dio, che "opera sempre" è viva figura ogni cuore umano "etiam si mortuus fuerit". E avrei goduto sino in fondo la vostra paterna e lieta maniera di presentarle le grandi virtù, se l'affettuoso biglietto, che accompagna la lettera quaresimale, non mi avesse quasi turbato. Dovevate avere un occhio molto buono se, soffermandovi sul "piccolo quaresimale" ci avete trovato motivi di compiacimento, cui non sono affatto abituato. Direi che sono uso a tutt'altro, e che quelle due pagine" che voi, Eminenza, avete trovate buone, ad altri non sono riuscite neppure sopportabili. Qualcuno mi rimprovera di non saper consumare in silenzio il duro del "vedere con bontà", come se il confessare umilmente una propria fatica morale sia indegno di un cristiano. Ma io sono un povero prete che si muove a stento sulla via della virtù e non posso non confessare questa mia fragilità, su cui il Signore tiene i suoi occhi onde guardarmi da ogni vanità anche da quella letteraria. Adesso, Eminenza, capire che possa venir scusato se parlo di turbamento nella grande consolazione che mi avete data. Certi "doni buoni" arrivano sempre di sorpresa, almeno qui; ma passata la sorpresa scopro i segni di quella Misericordia, di cui voi siete magnifica dispensatore. E per ringraziarvi un po' meno a vuoto preghero per la Missione, senza tacervi che invido gli operai che vengono a lavorare nella vostra vigna. Questo lo dico soprattutto per il vostro carissimo D. L.C. che gode di sapere accanto a Vostra Eminenza con quella fedeltà affettuosa e ammirata che, da lontano, io pure ho nel cuore per voi. Vostro scontento Primo Mazzolari
Per l'articolo "Vedere con bontà", cf. edosca febbraio 1955 (oppure L'Italia, stessa epoca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia senza culle. Quando una strategia-Paese?



opzione zero di Francesco Delzio

Il campanello d'allarme lo ha suonato qualche giorno fa l'Istat, ma non è stata una sorpresa. Certo non per i lettori di "Avvenire". Nel 2016 si sono registrati ben 142.000 decessi in più rispetto alle nascite: l'Italia si rimpicciolisce e invecchia, letteralmente. Il fenomeno ha una portata "storica" e radici profondissime, che (incredibilmente) non sono ancora oggetto di adeguata attenzione da parte di politica, opinione pubblica, media e accademia. Perché il numero di nascite in Italia diminuisce non solo per la mancanza di un contesto favorevole alla natalità

- dal sistema fiscale non incentivante ai servizi pubblici che non supportano le famiglie, a partire dai deficit di asili nido - ma anche per la progressiva riduzione delle potenziali madri: oggi nel nostro Paese le donne di 50 anni sono oltre 500mila, mentre le donne di 30 anni sono meno di 350mila e quelle di 20 anni meno di 300mila. Il vertice dello squilibrio demografico, dunque, si avvitava su se stesso e sembra inarrestabile: come l'abbattimento del tasso di fecondità degli ultimi 20 anni determina oggi la riduzione del numero di potenziali madri, il numero così basso di nascite attuali si tradurrà nel giro di vent'anni in un'ulteriore riduzione delle generazioni in grado di generare figli. La demografia non fa sconti, ai Paesi e alle classi politiche che non riescono a ragionare

con una visione di lungo termine. È giunta, anzi è scaduta, l'ora di realizzare una strategia-Paese per affrontare l'emergenza demografica. Ma questa passa attraverso la stretta del lavoro: perché oggi solo in presenza di un'occupazione (magari stabile) sia per l'uomo che per la donna, si creano nella coppia le condizioni ideali per procreare. In particolare i Paesi europei con tasso di occupazione delle donne molto alto - tra il 72 e l'83 per cento - come Svezia, Danimarca, Olanda e Francia sono gli stessi nei quali si registrano i tassi di fecondità più elevati, tra l'1,7 e il 2. All'opposto nei Paesi - come Italia e Spagna - con tassi di occupazione femminile tra il 50 e il 70 per cento, la natalità è inchiodata a livelli tra l'1,3 e l'1,4. Non a caso si registra oggi la stessa dicotomia tra Nord e Sud Italia: le regioni meridionali

fanno registrare attualmente i livelli più bassi sia di occupazione femminile che di natalità, a causa del deficit di lavoro, sovrattanto il trend demografico tradizionale. Contro un'emergenza, servono investimenti straordinari. Un piano per rafforzare la nostra dotazione di asili-nido a prezzi accessibili a tutte le famiglie. Sgravi fiscali che rendano (quasi) neutrale la scelta di avere figli, rispetto alla non fecondità. O ancora sgravi fiscali per rendere vantaggioso il lavoro del secondo percettore di reddito (che nell'81% delle famiglie avrebbe l'effetto di abbassare le tasse sul lavoro della donna). Il set delle misure possibili è ampio e già sperimentato nel resto d'Europa. E noi cosa stiamo aspettando?

@FFDelzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA